

EAST LINES

Report mensile sul Medio Oriente

QUO VADIS, SIRIA?



MONTHLY REPORT
12/25

WWW.MED-OR.ORG

TABLE OF CONTENTS

04

QUO VADIS, SIRIA?

06

PANORAMA DEL CONTESTO INTERNO

08

LA PARTITA REGIONALE

11

LE SFIDE DELLA RICOSTRUZIONE

13

DESERT DATA

A QUESTO NUMERO HANNO COLLABORATO:

FRANCESCO MERIANO, FEDERICO DEIANA, MANFREDI MARTALO', ANNA MARIA COSSIGA, SETTIMO CERNIGLIA, GIULIA MARIA ORSI

SUMMARY



È trascorso un anno dalla fine improvvisa del regime siriano degli Assad. Dopo decenni di potere, e quasi quattordici anni di guerra civile, il sistema della famiglia Assad è crollato sotto i colpi delle milizie islamiste ribelli che hanno insediato un nuovo governo. Gli eventi tumultuosi che in pochi giorni, nello stupore internazionale, produssero questo repentino cambio di regime non hanno solo cambiato gli equilibri interni alla Siria, ma si sono inseriti nel complesso processo di trasformazione in atto in tutto il Medio Oriente, imprimendo un'ulteriore accelerazione molto rilevante e aprendo una serie di importanti questioni sui futuri assetti della regione e sul ruolo che un paese strategico come la Siria potrà giocare nei prossimi anni rispetto ai diversi protagonisti dello scenario mediorientale.

A un anno di distanza è stata approvata una nuova costituzione provvisoria, che supera il sistema di potere fondato dagli Assad, e il nuovo governo presieduto da Ahmed al-Sharaa sembra avviato in un processo di revisione della politica estera e di avvio di un lungo e complesso processo di ricostruzione del paese. Ma la Siria è ancora lontana dalla pacificazione: il quadro interno, tra tensioni rivalità religiose e identitarie, povertà e crisi economica e minacce alla sicurezza, resta appeso tutt'ora a numerose incognite.

Di sicuro quanto avvenuto un anno fa e alcuni eventi che sono seguiti negli ultimi mesi, rendono la ricostruzione e la stabilizzazione in Siria una delle grandi questioni aperte nel Medio Oriente odierno, su cui si inseriscono interessi e attenzioni di tutte le potenze e gli attori principali a livello internazionale.

Con la sfida della Siria post-Assad abbiamo voluto inaugurare questo nuovo approfondimento mensile curato da Med-Or Italian Foundation, East Lines, dedicato alle principali tematiche di geopolitica e geo-economia che riguardano la regione mediorientale.

Nei testi che seguono abbiamo provato a tracciare un quadro generale delle principali questioni aperte, sia sul piano interno che internazionale: dalla ricostruzione dell'economia nazionale ai rapporti con i vicini e le grandi potenze mondiali.

Il Medio Oriente è da sempre una delle aree decisive per gli equilibri globali. In poche regioni del mondo si intrecciano con la stessa intensità interessi economici, religiosi, culturali e strategici.

È qui che si giocano molte delle sfide del XXI secolo, non solo sul piano geopolitico ma anche economico. E quanto avverrà in Siria nei prossimi mesi ed anni avrà un impatto anche sul resto di tutta la regione e nel Mediterraneo.

QUO VADIS, SIRIA?

"La Siria affronta un passaggio fondamentale della sua storia: tra la difficile pacificazione nazionale e il tentativo di ricostruire un'identità politica unitaria dopo quindici anni di conflitto civile"



A un anno dalla caduta del cinquantennale regime degli Assad e dall'avvento del governo di Ahmed al-Sharaa, la Siria affronta un passaggio fondamentale della sua storia. Il nuovo esecutivo di Damasco ha intrapreso un difficile processo di pacificazione nazionale, che punta (almeno su carta) ad armonizzare le diverse componenti etnico-religiose che compongono il paese, creare un esercito unificato, dar vita a un nuovo apparato politico-amministrativo e, soprattutto, risollevare la precaria economia siriana. In parallelo, al-Sharaa ha avviato un percorso di riabilitazione della Siria sul versante internazionale, volto a stabilire proficue relazioni sia con i player regionali sia con i principali attori a livello globale.

Tali sfide risultano, tuttavia, di difficile risoluzione nel breve periodo, per una pluralità di cause. In primis, la profonda pluralità etnica, sociale e politica che caratterizza il paese dopo oltre 14 anni di guerra civile. Prima del cambio di governo, le forze di Assad controllavano circa il 65-70% del territorio siriano, corrispondente alla regione costiera, a quella centrale desertica e alle province sud-occidentali del paese. Nel nord ovest della Siria, la provincia di Idlib era diventata la roccaforte del gruppo qaedista Hay'at Tahrir al-Sham (HTS). Il nord-est del paese, lungo la sponda destra del fiume Eufrate fino al confine con l'Iraq, era posto sotto il controllo delle Syrian Democratic Forces (SDF), coalizione a maggioranza curda co-

stituita nel 2015, con il supporto statunitense, per arginare l'espansione dello Stato islamico dal vicino Iraq. L'area nord-occidentale lungo il confine con la Turchia era invece nelle mani della Syrian National Army (SNA), gruppo di opposizione sviluppatisi, grazie al sostegno di Ankara, in funzione prevalentemente anti-curda. Oltre alle numerose installazioni militari sotto il controllo di Russia e Iran, principali alleati di Assad, nel centro del paese rimanevano diverse sacche di resistenza dell'ISIS, mentre nel sud si organizzavano milizie a maggioranza drusa.

A fine novembre, HTS è emerso da Idlib alla testa di un'offensiva fulminea. Cadute in pochi giorni Homs e Hama, le forze assadiste, allo sbando, si sono disperse. L'attacco ha approfittato di mutamenti strutturali nei rapporti di forza geopolitici e del loro effetto sulla tenuta del regime, per la prima volta privo del sostegno dei suoi più stretti alleati. La Russia resta infatti impegnata dal 2022 nell'invasione su larga scala dell'Ucraina, mentre la campagna israeliana in Libano aveva sottratto a Damasco il supporto terrestre di Hezbollah e delle milizie filoiraniane. A inizio dicembre – a chiosa inaspettata di un quindicennio di conflitto – HTS ha raggiunto la capitale siriana, mentre Assad è fuggito a Mosca. Dopo la caduta del regime baathista, HTS e il suo

leader al-Sharaa (nom de guerre Al-Jolani) hanno ottenuto e consolidato il controllo delle posizioni governative, avviando negoziati con i diversi attori sul campo (in particolare con i curdi a est e i drusi a sud) per procedere all'unificazione politico-amministrativa del territorio e alla creazione di un unico esercito nazionale. Numerosi scontri con le minoranze etnico-religiose che compongono il paese hanno però ostacolato tale processo. Nel marzo 2025 si sono, ad esempio, registrate aspre violenze settarie sunnite contro le minoranze alawite localizzate nella provincia di Latakia, mentre tra giugno e luglio sono stati presi di mira i cristiani e i drusi. L'ultimo grave episodio di violenza in ordine temporale è stato l'attentato terroristico costato la vita a tre cittadini americani nei pressi di Palmyra, avvenuto il 13 dicembre 2025.

Sotto il profilo politico, ad ottobre 2025 si sono svolte le elezioni per l'Assemblea del Popolo, l'organo che dovrà esercitare il potere legislativo fino all'adozione di una Costituzione permanente. In modo analogo agli sforzi profusi per risanare l'economia siriana, in ginocchio dopo le distruzioni causate dal conflitto civile, la fuga di oltre un quarto della popolazione e il regime di sanzioni internazionali imposto al paese, tali segnali di ripresa lasciano ipotizzare un cauto ottimismo per il futuro della società siriana.



PANORAMICA DEL CONTESTO INTERNO

"A quasi un anno dall'insediamento di Al-Sharaa, la Siria resta un mosaico fragile: un paese lacerato da fratture etno-religiose, in cui la stabilizzazione interna e la reintegrazione delle minoranze appaiono ancora obiettivi lontani"

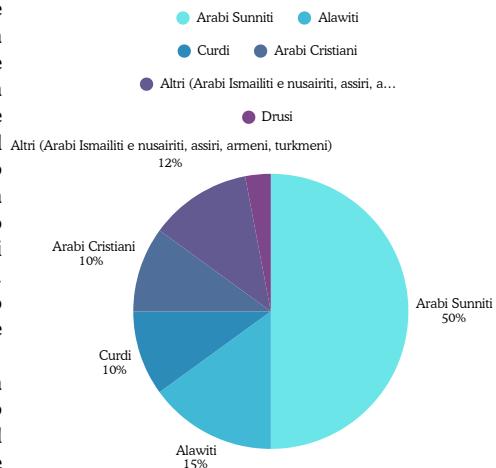


Caduto Assad, la presa del nuovo regime sulla Siria resta incerta. al-Sharaa affronta il compito di ricostruire un paese dilaniato da un quindicennio di guerra civile, il cui tessuto sociale è lacerato da linee di frattura etno-religiose e dal concorrente intervento di attori stranieri. Le forze di HTS, pari a circa 30.000 uomini, controllano Damasco e altri centri principali. Tuttavia, il nord è ancora diviso tra i circa 300.000 combattenti della Syrian National Army filo-turca e le 100.000 unità delle Syrian Defense Forces a guida curda, scontratesi ripetutamente nei mesi successivi alla presa di potere di al-Sharaa. Un accordo sostenuto dagli Stati Uniti, raggiunto nell'aprile 2025, dovrebbe garantire l'integrazione delle SDF nel nuovo esercito di Damasco entro gennaio 2026. In ottobre, l'amministrazione curda del nord-est (guidata dal Partito democratico unionista, PYD) ha ottenuto, a chiosa di un incontro con rappresentanti USA e del governo di Damasco, che l'ingresso nelle forze armate siriane preservi strutture e leadership delle SDF, evitandone il dissolvimento individuale nel nuovo esercito.

Resta ambiguo l'obiettivo finale del processo di integrazione: se la dirigenza curda punta a ottenere una forma di autonomia regionale, Al-Sharaa favorisce una centralizzazione volta a prevenire altre spinte centrifughe nel (composito) panorama siriano. Il contenimento delle ambizioni statuali dei curdi è cruciale anche per la Turchia. Storicamente opposta all'emergere di un'entità curda ai confini meridionali dell'Anatolia, Ankara aveva già riorganizzato un'eterogenea coalizione di gruppi turkmeni e arabi sunniti sotto l'egida della Syrian National Army (SNA), utilizzata tra 2016 e 2019 per spezzare la contiguità dei territori curdo-siriani lungo la propria frontiera sudorientale. Oggi la Turchia sfrutta i paralleli legami con HTS per limitare le aspirazioni di autonomia curda nella nuova Costituzione del paese. La Turchia considera le Unità di protezione del popolo (YPG), nucleo curdo delle SDF, come affiliate al Partito dei lavoratori curdo (PKK), classificato quale organizzazione terroristica ad Ankara e attualmente impegnato con il governo turco in delicate trattative per il disarmo.

La reintegrazione delle minoranze etniche e religiose nella nuova Siria è un'altra questione centrale. Il contesto sociale si presenta come profondamente eterogeneo e attraversato da tensioni strutturali tra i gruppi etnico-religiosi che compongono il tessuto demografico del paese, tra cui sunniti, alawiti, cristiani, curdi, drusi e altre minoranze. Con la caduta del regime di Assad, il nuovo governo di Damasco ha sin da subito dichiarato come prioritaria la reintegrazione e la protezione delle minoranze, ponendole al centro del proprio discorso politico in chiave di riconciliazione nazionale e stabilizzazione interna. Tuttavia, tale impegno si è rapidamente scontrato con la realtà del paese, segnato da profonde fratture sociali e da ricorrenti episodi di violenza. Le minoranze alawite della Siria costiera, pari a circa il 10-15% della popolazione, erano fortemente favorite sotto il dominio degli Assad (essi stessi di fede alawita) e sovra rappresentate nell'esercito e negli ambienti governativi – condizione, questa, che ora espone la comunità al rischio di persecuzioni. Nel marzo 2025, quadri di ufficiali dell'esercito siriano rimasti leali ad Assad avrebbero lanciato un'insurrezione nella Siria costiera, tra le roccaforti alawite di Homs e Latakia. Damasco ha sedato la ribellione inviando truppe d'élite dell'HTS, seguite da diversi gruppi armati non governativi. Migliaia di civili sono stati uccisi nella conseguente repressione, suscitando accuse di pulizia etnica e di una vendetta sostenuta dal governo. Nel mese di luglio, nella provincia meridionale di Sweida, l'aggressione di un beduino nei confronti di un commerciante druso ha invece innescato una nuova spirale di violenze settarie tra clan beduini sunniti e la minoranza drusa, con un bilancio stimato di circa novecento vittime. La crisi ha presto assunto una dimensione regionale, con l'intervento militare di Israele – vicino alla comunità drusa – che ha effettuato ripetuti raid contro le forze governative siriane e le tribù beduine. Il deterioramento del quadro securitario è emerso nuovamente a ottobre, quando gruppi sunniti radicali hanno ucciso circa ventisei cristiani a Homs, terza città più grande del Paese e storico simbolo di coesistenza confessionale tra musulmani sunniti e sciiti, alawiti e cristiani. Nella stessa città, poco

Ripartizione Etnica della Popolazione Nazionale



più di un mese dopo, una coppia di beduini sunniti appartenenti alla tribù dei Bani Khalid è stata trovata morta nella propria abitazione, episodio che ha innescato una violenta ondata di rappresaglie da parte di gruppi armati beduini contro quartieri a maggioranza alawita, individuando la comunità come responsabile del duplice omicidio. Di conseguenza, gli alawiti delle province di Latakia e Tartus hanno dato vita alla più ampia mobilitazione pubblica dalla caduta del regime di Assad, accusando le forze di sicurezza governative di incapacità nel garantire la protezione delle minoranze.

Le ricorrenti ondate di violenza settaria (e la manifesta debolezza dello Stato nel contenerle) rendono la stabilizzazione interna e la reintegrazione etnica obiettivi estremamente complessi. A quasi un anno dal suo insediamento, il governo siriano appare infatti ancora lontano dal garantire sicurezza, inclusione politica e tutela effettiva delle minoranze.

LA PARTITA REGIONALE

“La questione curda resta la preoccupazione più immediata per Ankara, poiché il destino dei territori curdo-siriani è ormai direttamente legato alla sua iniziativa di disarmare il PKK”



Storica oppositrice di Assad, la Turchia mantiene forti contatti con Hay'at Tahrir al-Sham per rafforzare la propria presa su Damasco. Buone relazioni con HTS – che ha goduto del sostegno turco durante la guerra civile – consentirebbero infatti ad Ankara di estendere la propria sfera d'influenza verso sud, fornendole al contempo un ulteriore punto d'appoggio sul Mediterraneo orientale. Una Siria filo-turca offrirebbe anche un cuscinetto tra Turchia e Israele, sullo sfondo di relazioni in progressivo deterioramento. La Turchia ha inoltre avviato il rimpatrio degli oltre 3,5 milioni di rifugiati siriani presenti sul suo territorio, questione divenuta, nell'ultimo decennio, politicamente sensibile.

La preoccupazione più immediata per la Turchia resta però la questione curda. Ankara cercherà di impedire il consolidamento delle SDF, il cui nucleo – le Unità di Protezione Popolare – è considerato allineato al PKK. La questione curda è dunque particolarmente rischiosa, poiché il destino dei territori curdo-siriani è ora direttamente collegato all'iniziativa turca di disarmare i combattenti del PKK in territorio turco. Vale la pena ricordare, a questo proposito, che mentre l'SNA è sotto il virtuale controllo turco, i rapporti con HTS non sono storicamente altrettanto stretti. La Turchia sta quindi operando per rafforzarli, fornendo sostegno finanziario e militare, in modo da spingere il governo di al-Sharaa a reintegrare il nord-est curdo sotto la nuova autorità di Damasco.

Al contempo, indebolire l'influenza delle SDF potrebbe fruttare ad Ankara l'accesso ai giacimenti di idrocarburi della Siria nord-orientale, cruciali tanto al rilancio economico di Damasco quanto alle necessità di approvvigionamento della Turchia. La politica degli Stati Uniti ha segnato un cambio di rotta in Siria, revocando le sanzioni economiche imposte al regime di Assad e sospendendo il Caesar Act contro Damasco. L'avvicinamento ad HTS mira a indebolire l'influenza residua della Russia, che Vladimir Putin – storico avversario delle milizie di Idlib – cerca di conservare attraverso un rapido riavvicinamento ad al-Sharaa. Relazioni amichevoli con il nuovo governo potrebbero anche facilitare il disimpegno americano dalla Siria e favorire la deradicalizzazione degli ex combattenti HTS. Di qui l'ingresso del (pragmatico) al-Sharaa nella coalizione anti-ISIS a egida statunitense, volta a contenere potenziali recrudescenze dello Stato Islamico nella Siria post-Assad. Si profilano tuttavia, per la politica statunitense, tre nodi principali. Il primo riguarda la continuata presenza dei contingenti di Washington nella parte orientale del paese, dove gli USA dovranno equilibrare la cooperazione securitaria con PYD/SDF e i rapporti con Ankara e Damasco, entrambe interessate a riportare il territorio sotto la piena autorità del governo siriano. Il secondo è l'influenza destabilizzante di Israele sulla Siria meridionale, che pone Washington nella difficile posizione di

mediatore tra Damasco e Tel Aviv. Washington incontrerà evidenti difficoltà nel conciliare una leadership islamista con Israele, soprattutto considerando che quest'ultimo, in aggiunta ai territori del Golan, ha sfruttato la caduta di Assad per guadagnare il controllo della fascia frontaliera istituita nel 1979 tra Stato ebraico e Siria meridionale. Il terzo nodo riguarda l'auspicata deradicalizzazione di HTS. Washington sembra ritenerne che il sostegno statunitense incoraggerà il nuovo governo siriano ad abbandonare le proprie convinzioni jihadiste e adottare una governance più moderata, orientata alla tutela del pluralismo etnico-religioso del paese. La fondatezza di tali speranze è questione ancora aperta. La Russia, intanto, tenterà di mantenere un'influenza residuale. Mosca è riuscita a conservare i diritti d'uso delle basi militari di Khmeimim e Tartus, snodo logistico per il trasporto di risorse e personale militare da e verso la Libia, e soprattutto dell'installazione di Qamishli, nel nord-est.

La rescissione del contratto affidato alla russa Stroytransgaz per il porto civile di Tartus, riassegnato a favore degli Emirati Arabi Uniti, segnala tuttavia un sensibile raffreddamento dei rapporti rispetto alla primazia russa nella Siria di Assad. È probabile che Mosca mantenga comunque un'influenza ridotta ma presente sulla Siria, poiché stampa ancora la sterlina siriana e conserva un voto nel Consiglio di Sicurezza ONU, viatico chiave alla reintegrazione di Damasco nel consesso globale. Le monarchie del Golfo estendono la propria influenza sulla Siria. I paesi del GCC sono stati tra i principali sostenitori del riavvicinamento tra Stati Uniti e Siria dopo la caduta di Assad, sfruttando i propri legami con Washington per garantire il controllo di HTS sul paese. L'Arabia Saudita ha promosso con successo l'incontro Trump-Al-Sharaa alla Casa Bianca, lo scorso maggio, ed è stata tra i principali sostenitori della revoca delle sanzioni USA su Damasco. Gli Emirati Arabi Uniti hanno intanto ottenuto la con-

Spotlight: ISIS. Presenza, struttura e impatto nel post-califffato

Dopo la sconfitta militare dell'ISIS in Siria e in Iraq nel 2019, la capacità dell'organizzazione terroristica di compiere attentati e attacchi sembrava essere diminuita sensibilmente, così come la sua rilevanza all'interno del contesto siriano. Tuttavia, la caduta di Bashar al-Assad e l'ascesa al potere di Ahmad Al-Sharaa, già membro di spicco del movimento islamista Hayat Tahrir al Sham (HTS), sembrano aver riportato in auge i rischi connessi al terrorismo di matrice islamica. Secondo i dati resi noti dall'International Center for Counter-Terrorism, la presenza sul territorio dell'ISIS in Siria e in Iraq è diminuita in modo significativo.



Nel suo momento apicale, l'ISIS poteva disporre di 80.000 militanti, tra cui 42.000 foreign fighters provenienti da più di 120 paesi. Oggi, invece, i dati suggeriscono che i militanti oscillino tra i 1500 e i 3000 componenti. Nonostante la sua diminuita presenza in Medio Oriente, è aumentata significativamente quella a livello globale e, alla fine del 2024, l'ISIS rimaneva la più mortale organizzazione terroristica del mondo.

L'organizzazione è passata da una struttura centralizzata ad una decentralizzata e dinamica, adottando un network di affiliati regionali che operano con maggiore autonomia d'azione, di cui il più importante è l'ISIS Khorasan, resosi protagonista, negli ultimi anni, di attacchi sanguinari in Iran, Russia, Turchia e Afghanistan. Dopo la già citata caduta di Assad nel dicembre 2024 e le violenze settarie verificatesi in Siria nel corso del 2025, si è temuto che la transizione avrebbe potuto offrire all'ISIS l'opportunità di riorganizzarsi e di espandersi nel paese. Sinora, tale possibilità non si è verificata. Il numero di attacchi terroristici è diminuito rispetto al 2024, e la maggior parte di essi ha avuto luogo nella zona nord-orientale, controllata dalle Syrian Democratic Forces curde (SDF). Questo potrebbe indicare che l'ISIS, attivo soprattutto nella parte centrale desertica, si stia adattando al nuovo contesto, riorganizzandosi e perseggiando l'obiettivo di colpire le zone più deboli.

È significativo osservare che proprio il nord-est della Siria ospita i campi di detenzione dei combattenti dell'IS e delle loro famiglie, i quali continuano a rappresentare una sfida persistente per la sicurezza del paese e della comunità internazionale. In questi campi, amministrati dalle SDF, sono detenuti circa 8.500 miliziani affiliati all'ISIS: il 64% è di nazionalità siriana, il 19% irachena e il 17% composto da foreign fighters provenienti da oltre 50 paesi. A loro si aggiungono circa 3.400 persone — in gran parte mogli, vedove, figli o altri familiari dei terroristi — trattenute principalmente nei campi di al-Hol e Roj.

cessione del porto di Tartus, in precedenza assegnato a una compagnia russa, assicurandosi così una base chiave nel Mediterraneo orientale. Nonostante la radicata inimicizia verso i movimenti islamisti – osteggiati, durante le rivoluzioni arabe, attraverso il supporto di correnti quietiste madkhalite – Riad e Abu Dhabi continueranno probabilmente a cooperare con il governo HTS per coltivare un cuscinetto sunnita contro l'Iran e impedire il ritorno nel Levante di Teheran e alleati. Il Qatar, storicamente più vicino all'Iran, si è comunque impegnato nella ricostruzione siriana, in linea con il proprio consolidato sostegno ai movimenti islamisti. In quest'ottica, Doha ha finanziato la formazione di corpi di polizia a Damasco e prepara la fornitura di gas naturale alla Siria attraverso la Giordania, grazie a una deroga all'esportazione ottenuta dagli Stati Uniti a marzo, per compensare il calo delle importazioni iraniane conseguente alla caduta di Assad. Tra gli attori stranieri, il principale sconfitto è l'Iran. L'ascesa di un governo sunnita a Damasco taglia fuori Teheran dal Mediterraneo orientale e segna la fine della sua proiezione in Siria, spezzando l'asse sciita coltivato attraverso la rete di milizie alleate tra Iraq e Siria. In questo quadro la caduta di Assad impedirà a Teheran anche l'utilizzo del corridoio logistico siriano per rifornire le forze di Hezbollah in Libano. La vittoria di al-Sharaa incrina il credito interno del regime iraniano e segna, insieme alle battute d'arresto in Libano, l'erosione dell'influenza di Teheran nel Levante a favore di Turchia, Stati Uniti e Golfo. L'Iran potrebbe cercare di recuperare l'iniziativa sostenendo i diritti delle minoranze affini allo sciismo – come alawiti e drusi – contro le violenze settarie. Infine, Israele continuerà probabilmente a sostenere le fazioni druse nel Sud. Oltre ad accrescere l'influenza esercitabile nella Siria meridionale, questa strategia potrebbe anche essere tesa a limitare la proiezione della Turchia nel Levante.

La questione curda



I curdi sono un popolo di circa 25-30 milioni di persone, distribuito principalmente tra Turchia, Siria, Iraq e Iran, senza però un proprio Stato nazionale riconosciuto. Questa condizione ha alimentato la cosiddetta questione curda, un insieme complesso di rivendicazioni politiche, culturali e territoriali che varia da paese a paese.

- In **Iraq**, il Kurdistan gode dal 1991 di un'ampia **autonomia politica e amministrativa**, con istituzioni proprie e forze di sicurezza (i Peshmerga);
- In **Siria**, le aree del nord-est controllate dalle **SDF** (Syrian Democratic Forces) hanno sviluppato un modello di autogoverno basato su autonomia locale e pluralismo etnico. Rimane da capire come e se avverrà un'integrazione a livello politico e militare con Damasco;
- In **Turchia**, la questione curda è segnata da decenni di conflitto tra lo Stato e il **PKK**, per anni considerato un'organizzazione terroristica da Ankara, UE e Stati Uniti;
- In **Iran**, la presenza curda è politicamente sensibile: le rivendicazioni autonomiste sono spesso repressive, nonostante una forte identità culturale radicata;

La questione curda rimane un tema cruciale nella stabilità regionale con implicazioni dirette nei principali dossier geopolitici del Medio Oriente.

LE SFIDE DELLA RICOSTRUZIONE

"Oltre il 90% della popolazione siriana attualmente vive al di sotto della soglia di povertà, e ogni ricostruzione potrà dirsi completa solo nell'arco di diversi anni, se accompagnata da sicurezza, uniformità politico-istituzionale e interventi inclusivi per tutte le fasce della popolazione"



Dal punto di vista economico e sociale, il paese versa in una condizione altamente precaria. La morte di circa 600 mila persone, la distruzione di edifici e infrastrutture e la fuga di oltre 6 milioni di siriani – a cui si aggiungono circa 7 milioni di sfollati interni – in quattordici anni di guerra civile hanno di fatto congelato quasi tutte le principali realtà economiche. A ciò si aggiunga il pesante regime di sanzioni internazionali imposto ai danni di Damasco per oltre un decennio, la presenza dello Stato Islamico negli anni centrali della guerra civile e, non da ultimo, il devastante terremoto di magnitudo 7.8 del 2023, che ha causato 8 mila vittime e danni economici stimati in 5 miliardi di dollari. Secondo l'ONU, negli ultimi mesi del regime di Assad oltre 16 milioni di abitanti su 24 totali avrebbero avuto bisogno di assistenza umanitaria. Il nuovo governo di al-Sharaa ha scelto in via prioritaria di far convergere ogni sforzo verso l'uniformità politica e territoriale della Siria e la normalizzazione delle sue relazioni internazionali. Non è facile, tuttavia, intravedere risultati concreti nel breve periodo. Il rinserimento di Damasco nei circuiti bancari del sistema SWIFT a giugno 2025, ad esempio, si lega all'altro elemento fortemente positivo per il risanamento economico del paese, ovvero la revoca delle sanzioni internazionali – processo, questo, avviato già a dicembre 2024, che ha portato alla rimozione di buona parte delle sanzioni precedentemente imposte da Unione Europea, Stati Uniti e Nazioni Unite e, più di recente, alla sospensione del Caesar Act americano. Tuttavia, l'attuale crisi di liquidità, l'alta inflazione sulle materie prime e la sostanziale assenza di un solido mercato interno limitano fortemente le possibilità di intervento sul fronte monetario. A questi elementi si aggiunga il fatto che oltre il 90% della popolazione siriana vive,

attualmente, al di sotto della soglia di povertà internazionalmente riconosciuta. L'apertura del nuovo governo a copiosi investimenti esteri, perlopiù provenienti da Turchia e monarchie del Golfo, costituiscono un tassello utile per la ricostruzione del paese, sul fronte delle infrastrutture logistiche, energetiche e commerciali. Si tratta, però, anche in questo caso di progetti che solo nel lungo termine porteranno un reale beneficio alla popolazione, in termini di occupazione e sviluppo economico. Discorso analogo per l'aumento degli stipendi degli impiegati pubblici, deciso da Damasco a giugno 2025, e per la ristrutturazione del comparto idrocarburi. Ciò che manca è un esaustivo e coerente piano di ricostruzione nazionale, che unisca gli investimenti internazionali ai bisogni della popolazione. Le elezioni tenutesi a ottobre 2025 per l'Assemblea del Popolo rappresentano una tappa importante in tal senso. Con l'insediamento dell'organo legislativo sarà infatti possibile procedere con l'approvazione di un bilancio statale integrato, che supporti l'operato della Banca centrale e stimoli la creazione di un mercato interno legale – attualmente ancora ostacolato dalla presenza di un ampio mercato informale e da una diffusa corruzione. Anche il ri-

torno dei profughi dall'estero e degli sfollati interni nelle rispettive zone di provenienza lasciano intravedere timidi segnali di ripresa. Le stime di Banca Mondiale (WB) e Fondo Monetario Internazionale (IMF) parlano di una crescita del PIL prevista per il 2025 di circa 1% – a fronte della diminuzione di oltre il 50% di questi anni rispetto ai dati pre-2011. L'IMF e la WB hanno già avviato dei piani di coordinamento con le autorità siriane per supportare il processo di drafting normativo e di ristrutturazione della governance economica, che porti Damasco a risanare i conti pubblici e favorire ulteriori nuovi investimenti. Non sembra siano invece previste, per il momento, negoziati con i due enti per ottenere prestiti e linee di credito.

Ogni ricostruzione post-bellica rappresenta un processo articolato, che specialmente nel caso siriano potrà dirsi completo solo nell'arco di diversi anni. L'uniformità politico-istituzionale e la sicurezza sono i due elementi cardine di tale processo. Solo se supportati da interventi mirati e inclusivi per tutte le fasce della popolazione, questi sforzi, uniti al sostegno internazionale, potranno garantire una reale ricostruzione economica e sociale del paese.



DESERT DATA

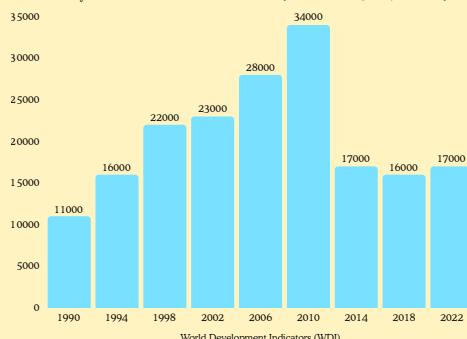
Negli ultimi quattordici anni, la Siria ha visto crollare PIL, produzione e investimenti. La guerra ha distrutto infrastrutture e frammentato l'economia, lasciando segnali di ripresa deboli e incerti. Alcuni dati da sapere:

Status Economia Siriana

- Tra il 2010 e il 2022, il **PIL** della Siria è **diminuito del 53%**, mentre i dati di attività notturna indicano una Il reddito nazionale lordo pro capite nel 2024 era di soli 830 USD, al di sotto della soglia dei paesi a basso reddito
- La **produzione di petrolio** è **calata** del **90%** ($381.000 \rightarrow 63.000$ bpd) e il gas del **64%** ($8.4 \rightarrow 3$ bcm), mentre la produzione industriale e agricola ha subito perdite significative a causa di danni alle infrastrutture, scarsità di risorse e spostamenti delle basi produttive

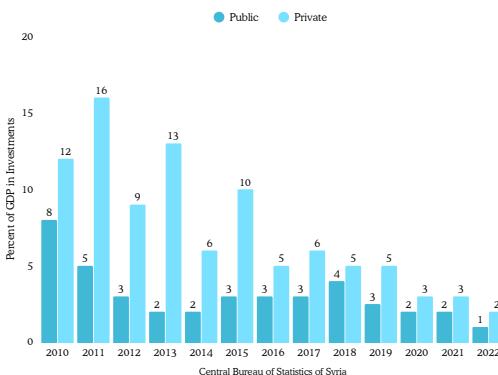
Fourteen Years of Conflict Have Devastated the Syrian Economy

Syria's real GDP from 1990 to 2022 (constant 2015 US\$ millions)



Investimenti

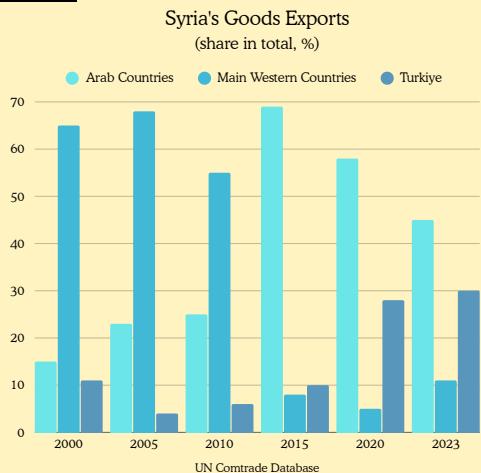
Public and Private Investment
(share of nominal GDP)



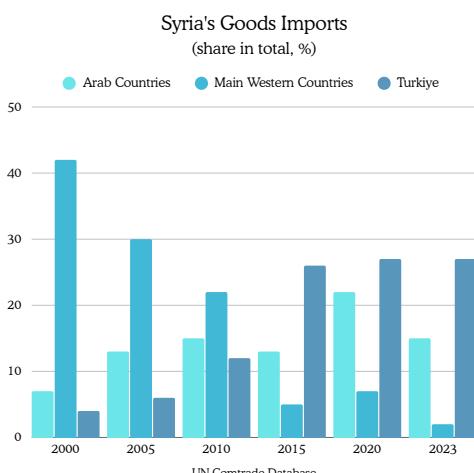
- Il **rapporto investimento/PIL** è **sceso** dal **19,2% (2006–2010)** al **14,2% (2011–2022)**, un livello eccezionalmente basso rispetto ad altre economie fragili e in conflitto
- Gli **investimenti privati** come quota del PIL sono **calati dal 12,3% nel 2010 al 3% nel 2022**
- Gli **investimenti pubblici** sono passati dall'**8,2% al 1,5% del PIL** nello stesso periodo, limitati da minori entrate fiscali e dalla riallocazione delle risorse verso spese militari e salari del settore pubblico

Principali Partner Commerciali Siria Esportazioni

- La quota delle **esportazioni siriane** dirette verso paesi arabi è cresciuta significativamente, **passando dal 21% (2000–2010) a una media del 60% (2011–2023)**
- Nel 2023, le **principal destazioni** delle esportazioni siriane sono state **Turchia, Arabia Saudita, Libano, India e Emirati Arabi Uniti**
- L'aumento del coinvolgimento politico ed **economico dei paesi del Golfo** è destinato a rafforzare ulteriormente i flussi di export siriani verso la regione



Principali Partner Commerciali Siria Importazioni



- La quota delle **importazioni siriane provenienti da paesi arabi** è salita dal 12% (2000–2010) al 16% (2011–2023)
- I **principali fornitori** delle importazioni della Siria nel 2023 sono stati **Iran, Turchia, Emirati Arabi Uniti, Cina ed Egitto**
- I dati ufficiali potrebbero sottostimare il reale peso di **partner chiave come Iran e Russia**, a causa del commercio informale e dei meccanismi di aggiramento delle sanzioni

MONTHLY REPORT
12/25

WWW.MED-OR.ORG